

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(ANNO IV. - DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1877.)

Milano e Italia, Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODA, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le tre precedenti annate in 5 volumi L. 30.)

Milano-Roma

Anno IV. - N. 21 - 27 maggio 1877

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia
agli editori FRATELLI TREVES, in Milano
Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 32 17 6
Stati Uniti d'America	> 36 10 10
Australia, Cina, Giappone, India	> 44 23 12
America meridionale	> 48 25 13
Perù, Chili	> 54 28 15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Sommario del N. 21.

TESTO. Settimana politica. — Conversazione (*Doctor Veritas*). — La fortezza di Kars. — Sukum-Kalé. — Corriere di Roma: il pellegrinaggio (*Romanofilo*). — Esposizione artistica italiana a Napoli: Scultura antica e scultura moderna (*F. Netti*). — Dal teatro della guerra. III. Da Bukarest a Galatz (*Nicola Lazzaro*). — Sciarada. — Scacchi.

INCISIONI. Roma: Una riunione della maggioranza nel palazzo della Minerva —

I Pellegrini a Roma, schizzi dal vero di Romanofilo. — Il Sile a Quinto, quadro di G. Giovi di Venezia. — Gombo (campagna toscana), quadro di E. Berthe di Pinorolo. — Dal teatro della guerra: La fortezza di Kars; Sukum-Kalé; Lo scoppio del *Leufci Djelil* sul Danubio. — A Bukarest: Casa turca; Chiesa; Con-tadina valacca; Vecchio bottegaio; Ebreo; Nobile dama nell'antico costume nazionale; L'albergo Manuk, antico khan. — Scacchi. — Relqui.



ROMA. — UNA RIUNIONE DELLA MAGGIORANZA NEL PALAZZO DELLA MINERVA. (Disegno del signor Paolucci).

SETTIMANA POLITICA.

Russi e Turchi vanno messi questa settimana al secondo piano. I Francesi erano stanchi che nessuno badasse a loro; e poiché i cittadini erano tranquilli e badavano ai fatti loro, poiché le Camere erano abbastanza savie, il governo ha pensato ch'era tempo di fare della storia lui, anzi del dramma. Nessuno se lo aspettava, quando il 16 maggio, il maresciallo Mac-Mahon, presidente della così detta Repubblica francese, ha lasciato il gabinetto. Riconviene il suo ministro Giolitti Simon. Una specie di frantoio: il maresciallo ha imitato il Sultano quando licenziò Midhat-pascià, col rammarico di non potersi unire a noi l'esilio. I motivi che il maresciallo diede a questo piccolo colpo di Stato, — piccolo, perchè fatto di puro incognito, ma la cui conseguenza possono esser grandissime, — sono tutti in apparenza. Non par vero che in una Repubblica di sia da sgomentarsi perchè le sedute dei consigli comunali saranno pubbliche; perchè alcuni delitti di stampa passeranno alla giurisdizione del correzionale a quella dei giurati. Era inutile specificare questi fatterelli; il vero motivo, e non insignificante, è questo: il Simon si manifestò assai debole, come uomo di Stato, non aveva indirizzato proprio la politica propria alla Camera, s'era lasciato pigliar la mano dal Gambetta. I repubblicani erano stati ben lieti il giorno che cadde il ministro Buffet, e gli fu sostituito Dufaure; ma come questi aveva dovuto cedere il posto a Simon, il maresciallo prevedeva, non a torto, che ben presto Simon avrebbe dovuto cedere a Gambetta, il quale forse non sarebbe l'ultimo gradino della scala.

Per non scendere tutta la china, s'arrestò. Non scelse bene il momento, né l'occasione, né il modo. Egli poteva aspettare un conflitto inevitabile tra le due Camere; allora, costretto a scegliere, non sarebbe uscito dal suo diritto né dal suo ufficio superiore ai partiti sciogliendo la Camera dei Deputati, e cercando dare un indirizzo più moderato alle nuove elezioni, mettendo in guardia il paese. L'aver liberato così all'improvviso il suo posto, senza spinta diretta, rivela una indole autoritaria che minaccia ben altri pericoli. Il presidente della Repubblica è ormai il capo di un partito e sarà travolto in tutte le bufele partigiane. La natura del suo ufficio è travolta.

Ne meno infelice è stata l'occasione. Che le leggi sulla stampa e sui municipi non sian che pretesti, è troppo evidente; ciò che spiegarlo al Mac-Mahon è il voto sulle agitazioni clericali, dove appunto il Simon accettò la formula, certamente occasionale, del « non si può ». La storia del 16 maggio, e il ministero del 17, ricevono da ciò un'impronta clericale. Le dichiarazioni pubblicate con molta premura, e che le agitazioni clericali saranno assolutamente impedito e che la politica verso l'estero continuerà ad essere tutta pacifica e amichevole, non bastano a cancellare il peccato d'origine. Il nuovo gabinetto è infatti un *ministère de combat*; ne è a capo il duca di Broglie, quel medesimo che scalzò Thiers; è ministro dell'interno il suo collega Fourt; è bonapartista e clericale il Brunet, ministro dell'istruzione pubblica; legittimista e clericale, il visconte di Maun; ministro d'agricoltura; e i due ministri delle finanze e dei lavori pubblici, Caillaux e Paris, pendono all'orlesanismo. Sono rimasti al loro posto il generale Berthaut ministro della guerra, e il duca Decaen ministro della marina; ma questa riforma militare né le relazioni estere: sono nomi incolori per politica.

Il nuovo gabinetto s'adrettò il 18 a leggere alle due Camere un messaggio importantissimo del Presidente e un decreto di proroga di un mese; senza permettersi a nessun sostenitore e a nessun deputato di dire una parola, neppure al Simon che l'aveva chiesta per un fatto personale. E il 20 cominciò subito la strage dei prefetti e sottoprefetti.

La rapidità dei colpi sbalordì la Francia. Non vi fu sommossa né spirito di seditio. La prudenza. Lo stesso Gambetta raccomandò la prudenza massima. Vi furono riunioni, proteste, manifesti; e nell'intervallo fra la nomina del nuovo gabinetto e la proroga, il 17, la Camera dei Deputati dichiarò « che la fiducia della maggioranza non potrà essere conosciuta che ad un gabinetto libero della sua

azione e risoluto a governare secondo i principi repubblicani che soli possono garantire l'ordine e la prosperità all'interno e la pace all'estero. » Tutte le sinistre si unirono in queste dichiarazioni che raccolse 355 voti contro 154; e del pari furono concordi nel rifiuto con la proroga, manifestando che fu sottoscritto dallo stesso Thiers.

Ognun vede che con questa Camera il nuovo ministero non può vivere. Scaduto il mese, egli dovrà chiedere al Senato lo scioglimento, come la Camera ha consentito di ricevere dopo tre mesi a nuove elezioni. Il governo si preparerà alla battaglia con tutte le forze amministrative ch'esse impasterà secondo la sua immagine; ma ciò che non gioverà al ministero Buffet, riuscirà meglio al gabinetto Broglie. Ad ogni modo, il dramma non è che incominciato; fra quattro o cinque mesi, avremo la catastrofe, perchè lo scioglimento potrebbe essere preceduto da una nuova proroga.

L'impressione prodotta all'estero è stata tristissima. I più moderati, i più monarchici fra i politici d'Europa, sono rimasti sorpresi dell'atto despotic del Mac-Mahon, e lo hanno trovato imprudente quanto violento. Invece di conciliare i partiti, che sono in Francia così accaniti nell'odio reciproco, il presidente della Repubblica ha voluto pigliarsi alla cospicua; e ogni di più si vede allontanarsi da un paese sì ammirabile, sì invidiabile sotto tanti rispetti, la pacificazione degli animi, senza la quale una politica sapiente è impossibile. Si tiene perciò la politica pazzia, che può imperversare un giorno a dispetto degli uomini stessi che vorrebbero in buona fede la pace. La Germania sopra tutto si mette in guardia: ed è indotta ad affrettare l'attuazione di quelle *mesure de compenso* a cui accennò il Molke nel suo celebre discorso, aumentando le forze militari nell'Alsazia e nella Lorena. Anche l'Italia se ne inquietava, senza parere; si accostano per buone le assicurazioni di cui abbonda il nuovo ministero francese, e tre generali partono col Colle di Tenda ad ispezionare i forti alpini di sbarramento.

Veniamo alla guerra. In Asia sono succeduti due fatti importanti: uno a favore dei Turchi, l'altro a favore dei Russi. Il primo è la presa di Sukum-Kalé, che attaccata per terra e per mare cadde in potere dei Turchi. Questo successo coincide coll'insurrezione dei Circassi e viene ad alimentarla. La Porta, per trarre tutto il vantaggio dal colpo di mano ben riuscito ad Hassan pascià, prepara una nuova spedizione sulle coste di Georgia, sotto Fazl-pascià. Il Sultano vuole proclamare alle truppe spedite nel Caucaso col quale dà ad esse missione di liberare i loro correligionari circassi. Ciò non è certamente picciolo imbarazzo all'ala destra dell'esercito russo, massime se è vero che gli insorti hanno distrutto in alcuni punti la ferrovia di Tiflis. Tuttavia lo Souk-ul-Islam si è astenuto a proporre a conferire al Sultano il titolo di *Vahid-Ed-Din*.

Il successo di Sukum-Kalé è più che bilanciato dalla caduta di Ardahan, che veniva preso d'assalto il giorno dopo, 17, dalla divisione russa del centro. Turchi fuggirono, e il campo russo, lasciando un corpo di osservazione, si dispose a salire a 82, e furono inseguiti dalla cavalleria; i Russi ebbero, dietro loro confessione, 235 fra morti e feriti. La presa di Ardahan ha aperto alla colonna russa la strada dei monti per raggiungere la grande strada Alessandropoli-Erzurum alle spalle di Kars.

Nessun passaggio del Danubio è avvenuto; e quella punta fatta da un corpo leggero russo nella Dobruja, segnalata dal telegrafo russo, non potrà che essere un'eco, fin che il maggio del prossimo stato compiuto il concentramento dell'esercito d'operazioni russo tra Rani, Galatz e Braila, ed il quartier generale del granduca Nicola fu portato fin là a Ploesti. Ora s'aspetta di giorno in giorno il principio di nuove operazioni. C'era andrebbe in persona a Bukares per assistervi.

Senza combattimento i Russi hanno sofferto un disastro; un loro treno militare urtò un treno merci presso Pitești e 7 vagoni furono sfasciati. Fra i morti vi fu un generale, ciò che non può far grande il numero di soldati perduti in questo scontro ferroviario.

Il 17, il ministro Nicotera era interrogato sopra il divieto di una riunione dell'Associazione democratica di Udine. Egli difese il suo arbitrio in modo tale, che non solo dalla sinistra ma anche dalla destra si sollevarono vive rimproveri. « Il 18 marzo, disse allora Nicotera, ha prodotto tra gli altri questo beneficio, che ha convertito in grandi fautori di libertà quelli che ne erano avversari acerrimi. »

« E non si ricovera », interruppe l'on. Giudici. Se fossimo in Francia, il nostro bravo colonello e medico Giudici, diverrebbe immortale per il suo motto venuto così a proposito, che può servire di battesimo al ministero. Non è il ministero del ricovero? Egli fa tutto viceversa di ciò che ha promesso: il paese ne è altre aspettate tante belle cose, e ne riceve... viceversa. Cominciando dalle imposte. Quella sul zucchero, caffè e petrolio porterà via ai contribuenti qualche cosa come 16 milioni all'anno. La discussione ne fu ritardata, perchè il primo ministro aveva la gotta. Da due giorni si fa un gran combattere: Minghetti a parte, che ha fulminato tutta la politica finanziaria del ministero, c'è Marazio, c'è Favale, c'è Toscanelli, fra di ministri, che parlano contro. Ma vorrà il voto finire così egre favorevole.

I disidri della maggioranza somigliano a quelli dei ministri: ogni giorno si annunzia qualche baruffa avvenuta in pieno Consiglio dei ministri. Melegari non vede l'ora d'andarsene, Zanichelli che è dimissionario, ha data la volta al telegrafo per la prima volta: ma poi tutti ritirano le loro dimissioni. Così la maggioranza è divisa, è irritata, si vede scormata dall'uno o dall'altro dei ministri, dichiara che il programma di Stradella è tradito; — ma appena sentono che l'on. Sella è stato ricoverato dal re, si ha paura del ritorno della Destra, e la discorde maggioranza si affretta a sostenere il discorde ministero.

Un episodio della settimana che ha fatto molto rumore è stato una misura presa dal ministro della guerra, generale Mozzanigo, misura che ha ricevuto il nome di strage dei generali. Il ministro ha fatto un numero considerevole di cambiamenti nell'ala personale dell'esercito. Ben sette generali furono messi a riposo, vale a dire tolti affatto dall'esercito. Si sa che i generali sono quei che di questi erano senatori, i quali anni fa recente votato contro il ministero. La misura parve soprattutto attraggiata contro il generale Cadorna, che diresse la entrata in Roma nel 1870, e il generale Pettit che fu il dimissionario della guerra col lo scettico Depretis. In compenso si vide il generale Nunziante richiamato in attività, e danneggiò la presidenza del Comitato delle armi di linea.

Su tutto questo, il Sella mosse una domanda alla Camera; ma il ministro non volle entrare in spiegazioni personali, contentandosi d'assicurare che egli aveva reso un grande servizio al paese adell'esercito. E così sia. (23 maggio).

CONVERSAZIONE

Mi compiangi, gentile lettrice, — mi trovo nella deplorabile condizione dello scorpione chiuso entro il circolo di fuoco. — Il mio circolo di fuoco è la politica. — E sso mi circonda da tutte le parti, — mi si va stringendo d'intorno — mi sera nelle sue spire — mi incalza — mi manda le sue vampate ardenti sul viso — mi soffoca il respiro — mi dà le vertigini.

Da qualunque parte tenti una uscita, trovo una questione politica che me la sburra. — Ovunque sbatto il capo convulso, sento il magigno d'una questione politica contro cui, urtando, rimbalza, intronato, contuso, allivido. E il circolo infocato si va facendo sempre più angusto — già la fiamma mi si apprende agli abiti, già il fumo mi accieca, già le scintille mi scottano.

Non ho che una salvezza — quella di fare come lo scorpione — cacciarmi il dardo nel seno e morire... prima di essere abbruttito. Come una convulsa che convulsa una gentil signora, che vi viene davanti tutta allargata e tutta sorriso nel volto, nelle vesti, nella



DAL TEATRO DELLA GUERRA IN ASIA. — SUKUM-KALÉ, preso dai turchi il 16 maggio.



DAL TEATRO DELLA GUERRA SUL DANUBIO. — Lo scoppio del *Leufti Dietl*. (Da uno schizzo del signor Lazzaroli.)



DAL TEATRO DELLA GUERRA. — LA PORTEZZA DI KARS, NELLA TURCHIA ASIATICA (Disegno del signor S. Defendi, da una fotografia).

Cavour fu in quel giorno assai più grande di Garibaldi. — L'onore della giornata fu suo — giornata campale contro se stesso, sostenuta e vinta in nome d'Italia e per l'Italia. Garibaldi replicò brevemente — come chi ha fretta di finire con una situazione penosa. Certo in quel giorno si sentì più sconfitto che non lo si sentisse poi ad Aspromonte e a Mentana, — ma, come ad Aspromonte e a Mentana, non si sentì umiliato dalla sconfitta — perché chi vinceva era sempre la patria.

L'uragano che in quel giorno, in quell'ora si stese sopra l'Italia e che poteva distruggerla, era passato. — Bixio, arcigno e bieco, si accigliava la fronte. — Cairoli stringeva commosso la mano a chi gli si accostava. — Tutti i volti erano serî — mesti, ma sereni. — Noi, stanchi, spensati, ma superbi di avere assistito a quella memoranda seduta, ritornavamo sulle nostre emozioni, e nel rianziare, le trovavamo più forti.

Quella era politica, di cui si poteva discorrere anche con una signora — era una pagina della grande politica italiana — la politica che ha fatto il risorgimento nazionale.

Ora, prendea caso il risentito di una seduta parlamentare contemporanea — e faceva il raffronto, se le bastava l'animo. — Dio buono! che miseria! c'è da coprirsi il viso.

La vita parlamentare non si svolge più nella lotta di due grandi idee, di due grandi principi, di due grandi ambizioni, di due grandi passioni — sia pure di due grandi antagonismi. — Idee non ce ne sono più — ai principi si sostituiscono gli interessi — le ambizioni, le passioni, gli antagonismi... meritano di essere affidati alle cure del dottor Fini o del dottor Castoldi — tutti rinchiusi o scrofosi. — Le lotte non si fanno più alla Camera — ma fuori di essa, — nelle combriccole di pochi irregolari e malcontenti, — è là che si ordiscono intrighi, cabale, macchinazioni, in cui si consuma tutta la vitalità legislativa della rappresentanza nazionale. — Non si sa più neppure abbattere un Ministro — gli si fa lo sgambetto — per vedere se casca da sé. La Camera, sovrana, manda a preparare il presidente del Consiglio che gli faccia il piacere di liberarla da questo o quel Ministro che le dà noia; — se non si presta gentilmente a compiacerci... si fa di meno e si tira via — tutt'al più si offre di pagare il favore... coi denari dei contribuenti... «Volete la tassa sugli zuccheri? — E pessima, — soffoca un'industria sul nascere — è vessatoria, è gravosa, è iniqua — ma non importa! Siamo qui per votarela purché ci usiate la garbatella di liberarci dal fastidio di quel Ministro. — No, — non volete? Ebbene — tenetevi il collega — ma niente tassa. — Non c'è scampo. — O la tassa o il collega. »

E si finisce poi col votare la tassa e tenersi il Ministro.

Le crisi ministeriali non si compiono più alla luce del sole, nella grande arena delle lotte politiche, — ma nell'anticamera, nel *boudoir*, nelle retrobottega — e quindi non hanno in sé più nulla di grandioso — si preparano a casa, si compiono come i loggioni, si sciolgono come le ciarade.

Persino i colpi di Stato si son fatti bottegai. — Luigi XIV che cogli stivaloni e gli sproni e il frustino in mano, si presenta al Parlamento per dirgli: *L'Etat c'est moi* — alla buon'ora — è un quadro storico, in cui c'è della composizione, del colore, dell'effetto.

Ma Mac-Mahon che in veste da camera e in pantofole, sdraiato sulla sua poltrona, detta nel suo gabinetto, al proprio segretario, la famosa lettera a J. Simon — in cui annacchia la storica frase del gran Re nella prosa corporaleica di un ordine di servizio — non è più che la scena di una parodia come la *Belle*

Hélène o la *Fille de Madame Angot*, cui non manca più che la musica di Offenbach perché sia completa.

Davvero quando si deve avere un padrone è meglio farselo dare dalla *grazia* di Dio, che prenderlo per volontà propria. — Almeno c'è una risorsa. — Il giorno in cui se n'è disgustati, i rabulî, i rimproveri, si indirizzano a Domeneddio... ch'è troppo in alto per incartarsi, e non si è obbligati a recitare il *mea culpa* — la più umiliante di tutte le orazioni. Il diritto *divino* ha l'aureola della divinità: le usurpazioni della gloria hanno il serio di allora — qualche cosa, nell'un caso e nell'altro, che splende, che abbaglia — una ragione d'essere — o di parere. — Ma le violenze dittatoriali-epistolari di Mac-Mahon... non hanno altra ragione d'essere che un accesso di gotta o un gruppo di catarro.

È strano questo *chassel-croisé* che si va facendo tra l'Oriente e l'Occidente. — L'Oriente si occidentalizza — il Turco dà la costituzione e il Sultano del serraglio fa il discorso dal trono. — L'Occidente si orientalizza — e il Sultano delle Tuilleries manda al primo Ministro il cordone di seta perché si strangoli — con questa sola differenza che fa le cose meno drammaticamente, e invece di mandare Jules Simon a viaggiare l'Europa, come Midhat-pascià, lo mette puramente e semplicemente sul lastrico come un servitore infedele.

Così si congedano in Francia i ministri. — E presi a poco nello stesso modo si congedano in Italia i generali — anche quelli che hanno scritto il loro nome in qualche pagina della nostra storia. — Il ministro Mezzacapa pensa che non ha nulla di comune con lei — e che non è quindi obbligato ad uscirlo rigiando — neppure quello di una formalità rispettosa.

D'altronde anche quello di fare in alcune pagine della storia il grande sgorgio di una cancellatura o di una raschiatura è un modo come un altro di inscrivere il proprio nome. — Basta scrivere sotto allo sgorgio *Mezzacapa fecit*. — Chi sa che i posteri non lo prendano per un disegno dell'epoca? — Guai però se da quel disegno giudicassero l'arte degli antenati! Che vuole! Io mi figuro il generale Pettiti nel suo ufficio del Gran Comando di Milano, quella mattina in cui lesse per la prima volta sulla *Perseveranza* la notizia che un decreto ministeriale lo metteva... fuori dell'esercito — di quell'esercito che egli ha contribuito a formare e con cui ha diviso le fatiche, gli stenti in tante campagne... in Crimea — nel '59 — nel '60 — nel '66 — lo grandi pietre militari della nostra strada gloriosa, verso l'unità della patria, — e capisco la stretta che deve aver sentito al cuore — e l'impeto di amarezza infinita, e il singulto di profondo dispetto che deve essergli saltato come un rigurgito di fiele dal cuore alla bocca.

Quando penso che alla data memorabile del 20 settembre, è unito il nome del generale Cadorna, e che anche questo nome è cancellato dai quadri dell'esercito italiano... io mi domando se non se ne scrollano così le tradizioni — quelle tradizioni che si compongono appunto con certi prestigî, fra cui quello delle date e dei ricordi occupa un posto primissimo.

Sarà che la nuova tattica esiga generali nuovi. — Non discuto. — Ma badate di non S. Ambrogio per farla parere fresca come una chiesia da villaggio costruita da Jeri.

Non so se della nuova tattica non faccia più parte il culto delle tradizioni. — Ma, ma, dovrebbe se l'avessero bandito come i fambruri, — serviva, come questi, tanto bene per condurre alla carica.

I nuovi generali superiori non potranno a meno di pensare che fra dieci o quindici anni verrà un altro Ministro della guerra che vorrà anch'esso imbiancare a nuovo l'esercito — in

nome della tattica nuova, — e che in quel giorno i venti o venticinque anni di onorati servizi resi al paese, i rischi corsi, il sangue sparso, non verranno neppure a far sì che i rispetti con loro la creanza; — e che un bel mattino, andando alla sede del loro Comando, accadrà loro di trovare il portiere che sta leggendo sul giornale la notizia del loro collocamento a riposo — e che la sta commentando prima ch'essi la sappiano.

La creanza! — ecco un'arte che si è disimparata come quella dell'antica ceramica. — Eppure serve a tante cose! Era come il sale che si voleva in tutte le vivande. — Dissimula nella vita sociale — era indispensabile nella politica. — Adesso si caccia il fumo del proprio sigaro sul viso alle signore — e quello della propria arroganza negli occhi dei competitori, — si trattano le dame come le cortigiane — e i ministri ed i generali come i servitori.

Ecco la politica di cui dovrei parlare... mia gente letterica, se le parlassi delle cose del giorno. — E meglio che le parli di quelle della settimana scorsa.

La settimana scorsa fu attraversata da un tremulo di vita letteraria. Me ne male!

Costantinopoli fu presa d'assalto in Via Solferino, a dispetto della Russia e dell'Inghilterra. Sabato mattina la gente faceva ressa alle porte dello Stabilimento Treves. — La folla era fremebonda d'impazienza. — Che cosa voleva?

Un libro. — Buon segno! Aspettava il primo volume del *Costantinopoli* di De Amicis. — Fortunato scrittore che desta tanta aspettazione! — È fortunato editore!

Semila copie in tre giorni, tre edizioni! In Italia — nell'epoca delle delusioni e delle stanchezze... come la nostra! È un miracolo! Del *lieu non* lo parlo. — Lo legga — il solito pretesto di favolezza, la solita vita locale colta sul fatto — e più corretto assai nel disegno. — Ha *ta tigue*, come dico Dumas, delle donne che sono signore.

In testa al libro, che l'autore dedica a due suoi cari amici di Pera, si legge una minaccia confortata da una promessa:

« Questo è il mio ultimo libro di viaggi. D'ora in poi non iscriverò che le ispirazioni del cuore. »

Giuramento da marinaio! — dicono gli increduli.

E il secondo volume?

Lo sta scrivendo. Ha un mese di tempo. Figurarsi! Povero De Amicis! Egli che ama tanto il passare lo intero giornata a stirarsi le braccia, e a seguire i capricci del fumo del suo *Virginia* — i due modi in cui si estrinsecano negli artisti le aspirazioni all'infinito, — come disse il povero Tarchetti — che amava tanto aspirare all'infinito stitandosi le braccia.

Ma gli editori e il pubblico hanno fretta... non si sa mai! Che i russi o gli inglesi occupassero Costantinopoli prima di loro! — Ecco ciò che non vogliono.

L'autore non ha veduto una lettera del De Amicis al suo editore.

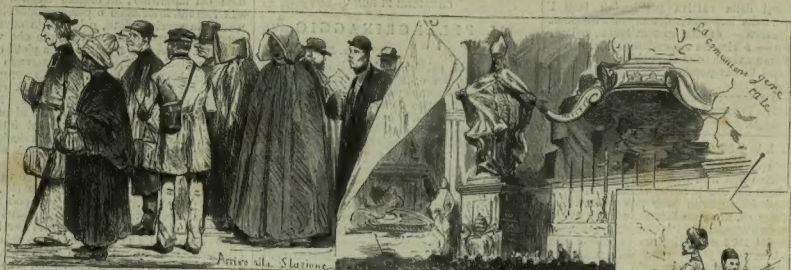
Al posto della firma c'era uno schizzo. Nel fondo Costantinopoli coi suoi minareti e le sue terrazze — in cima, sopra una specie di Calvario, due pali — su ognuno dei due pali una cifra — che per discrezione non dico, — fra i due pali un laccio da cui penzolava un corpo dal volto melanconico.

Quel corpo era il suo. Ma il pubblico e gli editori sono spietati nei loro affetti — e per impietosirsi ci vuole altro che schizzi umoristici.

Essi domandano il secondo volume ad alte gridie.

Bisogna darglielo: — per appiccarsi c'è sempre tempo.

Del resto il pubblico non ha torto. — Vuol



I PELLEGRINI A ROMA (Schizzi dal vero di Romanoff).



ESPOSIZIONE NAZIONALE A NAPOLI, 1877. — GOMBO (CAMPAGNA TOSCANA) quadro di Emanuele Bertea di Pinerolo.



ESPOSIZIONE NAZIONALE A NAPOLI, 1877. — IL SILE A QUINTO, quadro di Guglielmo Ciardi di Venezia (disegno dell'autore).

con un fagotto sotto il braccio, o accoccolato sulla scalinata di una chiesa, o sotto il porticato di un palazzo aristocratico e nero per giunta. Allora i trucchi sgherri del potere, insediato in Roma in odio a Cristo, uniformavano i loro discendenti in un'ideologia che si basava su quegli arditi apostoli della fede, il sforzo di capirli, s'indurranno a confortarli con ogni maniera di cortesie, e riescono sempre a farsi comprendere, offrendo loro qualche ricovero, conolo abbastanza, assolutamente, e per un po' di tempo. Ma non per tutto. Chi paga lo scotto? Oh! bella e chi deve pagare se non il Governo? Dal momento che il pellegrinaggio deve essere una dimostrazione mondiale ostile all'Italia, il Governo del paese che si vuole ostile a chi lo dimostra, non può che essere il paese che i dimostranti acciuppano a un pneumatico, e i massoneri a una pernacchia! *Nadette Altan.*

Vero è che i Pellegrini dal canto loro danno tutti, senza eccezione, esempio lodovolesimo di moderazione, di ordine, di tranquillità, di tolleranza, di rispetto profondo alle nostre libertà. E' vero che i Pellegrini, come tutti i cristiani, ricevono anime giunte, e che si confermano loro anno in Vaticano; sia che rimangono commossi, meravigliati, sorditi del modo con cui in Roma si sente e si applica la libertà, sia che, per il loro modo di pensare, la libertà dura, non per segnalato nemmeno un caso di infrazione ai diritti o ai doveri dell'ospitalità. Io non so in quale altro paese al mondo uguale fenomeno sarebbe possibile: so che il poter tornare in patria è tanto e, e rimarrà per l'Italia, e per Roma argomento di onore menabile e duraturo.

Né è da credersi che a raggiungere lo splendido risultato sia stato mestieri spiegare per parte dell'autorità insolito e straordinario appello di forze: non davvero, il presidio degli agenti di pubblica sicurezza di ogni specie e di ogni grado fu notevolmente, come riusciva di prudenza, aumentato: ma non lo si mise in mostra, perché non ve ne fu bisogno; è possibile che la vigilanza in Piazza di San Pietro sia quadruplicata, ma non lo si sa, nessuno se ne accorge; nulla nell'ineccepibile antefatto è mutato, se non per questo: in certe ore la piazza si trasforma in galleria.

Simile trasformazione si compie nei giorni fissati ai solenni ricevimenti nel Palazzo Apostolico. Allora le carrozze affluiscono sulla piazza in tal numero, che talvolta la fila arriva fino al cancello di viale Mazzini e *quene*. Ma il veicolo preferito dai Pellegrini è l'omnibus. Nelle vetture signorili o dimesse si osservano i soliti abiti talari, le solite giacche con cravatte bianche o nere, i soliti veli, orlati di pizzo. E non per questo si può dire che Roma ne ha in questo spettacolo non v'è nulla di nuovo: ma ne ha secolare abitudine. Il nuovo è l'originale lo trovate nell'omnibus, perché qui incontrate il popolo minuto del pellegrinaggio, i pretori, i pastori che vi saranno in carrozza, e finalmente, che incontrate un borghese belga, il contadino vandesee, la montanara irlandese, il paesano francese, tutta gente ahimè! che risente gli effetti di qualche crisi economica, e che si dà alla confessione dei peccati, anche più che di quelli confessabili, bugiarzi ancor più. Sono tutti stenti, tutti gozzuti, tutti magri, tutti con le labbra gonfiottesche vuoi negli abiti che indossano, vuoi nelle pose che assumono, vuoi nelle manifestazioni che ostentano, vuoi nel silenzio che fingono, vuoi nella compunzione che fingono, vuoi nell'invocazione che sentono, nella serietà che simulano.

A tutta quanta folla che succede a sé stessa, come onda a onda, senza posa, senza tregua, senza intervallo, fu per lungo tempo fatto credere che la religione era perseguitata in Italia, e al marito inclusivo; che in Roma la preghiera dei delinquenti era vietata. Il papa languiva in un carcere duro, senza pane quasi, senza letto. Alcuni di questi infelici non avendo di più, né potendo di meglio, sapete voi ciò che recarono in dono al Pontefice, mentre egli era in carcere? «Delle cose preziosissime». Portarono qualche fucile di lucida paglia, e una loro venduto nel piccolo villaggio o nella capanna natia, come parte del giaciglio ove Pio IX passava le notti affannate ed insomni. E quel fucile di paglia fu pagato: e chi lo acquistò, si sapeva che era un delinquente. E dunque il nero panno se è alla prole affaticata, è scarna. E quel tesoro avuto a tal prezzo fu

conservato con fede infinita: tu appeso come voto tutelare sulle nude pareti dello spoglio abito: e là s'inginocchiarono i tardi vegliardi e là si fecero genuflettere i piccoli fanciulli, questi perchè acquistassero virtù per vivere, quelli perchè ne togliessero coraggio per morire. Quanto inganno e quanta pietà!

Come rimarrà, non solo questa frazione, ma tutto il contingente enorme dei divoti stranieri alla vista del Vaticano? Che pensiero essi mettendo il piede in una reggia, e qui luso e qui la grandezza supera tutto, quanto il loro reale «sopra immaginare fino ai di nostri? Quale impressione produrrà nella loro mente l'udire il Papa liberamente parlare, libero ugualmente nella promessa e nella minaccia, libero nell'imprecare ai nemici come nell'incoraggiare gli amici, libero nella benedizione e nell'anatema?

È difficile dirlo. Ma io ho in mente che nel mondo interesse della religione e dell'Italia sarebbe di guardarsi, che i pellegrinaggi, quale è quello cui si proccetta assieme, si rinnovassero ogni anno. Quanti errori, quanti sprechi di mezzo: quanti equivoci si dissiperebbero; quanti pregiudizi dovrebbero per forza cedere non solo nelle città, ma anche nelle campagne. Fu detto che il fanatismo mondiale per ritornarsi di nuova gagliardia doveva volare a Roma raccogliendosi in piazza di San Pietro: in verità, stando qui, si riconosce che il fanatismo più cieco per proccacciare le ali basta che le posi sul Vaticano.

del resto, ammesso che l'ordine pubblico dimana sempre, come deve restare, inalterato, perché non dovremmo desiderare che i pellegrinaggi continuino e si ripetano in una città sì animata dal concreto; i pellegrini portano ro, e molto; e molto non spendono: per il commercio, né va l'industria, né il traffico che non se risenta lunghi e benefici effetti. Inoltre, a parte delle locande, il cui eccessivo movimento dà però pena a centinaia di famiglie, la città ha i suoi Restaurants, ma le carrozze, e le botteghe di ogni specie non riscontrano nel pellegrinaggio una risorsa straordinaria, che si può computare a migliaia di lire forse a milioni, e che si sparge grado a grado in tutti gli ordini della città, buona.

Roma dopo il 20 settembre non si lamenta di una cosa sola; che cioè la libertà aveva grandemente diminuito il numero dei forestieri. Pio IX, sopprimendo le grandiose feste religiose, aveva tolto alla città un grande elemento di guadagno annuo. Ebbene: adesso i pellegrinaggi moderni suppliscono a cento doppi le processioni antiche: il beneficio viene dalla stessa mano; perchè non ringrazieremo Sua Santità?

ROMANOFILO.

ESPOSIZIONE ARTISTICA ITALIANA
A NAPOLI

NOTE D'ARTE.

SCULTURA ANTICA E SCULTURA MODERNA.

Nè la scultura si appoggia a dati più certi di quelli che ha la pittura, quando vuol trattare il *soggetto* antico, — greco o romano. Direi anzi che le sue condizioni sono peggiori. Alla prima parrebbe il contrario, parrebbe cioè che la scultura vi si dovesse trovare come a casa sua. — Non è così.

l'antichità... è vero, — ci ha lasciato una quantità di frammenti, di bassorilievi e di statue da popolare una città. Con tutto ciò questi avari numerosi non ci danno che schiacciamenti incerti e pochissimo aiuto, quando si cerca, come documenti della vita antica, di rappresentarci un'epoca, un'epoca storica proprio come era? Sono *copie dei tempi*? E' la realtà? Tranne qualche ritratto, dovuto probabilmente ad un'epoca detta di decadenza e relativamente moderna, si può rispondere francamente: no. Ci danno almeno una nozione esatta del loro modo di vestire e di muoversi? No. Convivialmente. Che cosa ci dicono delle loro convinzioni, delle loro passioni, dei loro sentimenti, delle loro idee? Cosa. Che può apprendere la scultura moderna dalla scultura antica? Può avvenir-

dere a saperla ammirare, — a gustarne la perfezione, — a penetrare il segreto della semplicità, — ad esserne entusiasta, ma non a conoscere i Greci, nè a servirsene come documento storico. La grande differenza che si può osservare tra le statue di marmo le più complete ed alcune tre cotte antiche, fatte senza importanza artistica, quasi improvvisate, quindi più spontanee e più reali, basterebbe a consolidare questa asserzione ed a tenerci in guardia.

E doveva esser così. I Greci cercano una cosa, noi ne cerchiamo un'altra. Sono due punti di partenza a dirittura diversi, se non opposti, come la nostra cultura è diversa dalla cultura greca. E per questo la cultura di gran parte della scultura moderna vuole rappresentare un sentimento, una passione, una idea, una semplice espressione per mezzo della plastica. E' vero, ma non è la stessa cosa da tutti. La forma essa la considero come una riserva utilissima del suo soggetto e la sacrifica all'espressione. Non ha un ideale generale, non ha un principio, al contrario li individualizza nel carattere di ogni scultore, un ritratto, e se ha un ideale proprio, questo consiste nel gusto e nella poesia, che ogni vero artista mette, quasi inconsapevolmente, in tutto ciò che fa. E' vero, ma non è la stessa cosa che non era una derivazione, una imitazione o una corruzione, generalizzava il fatto che era un sentimento, una passione, e questo è applicabile a tutta la scultura attuale. E' vero, ma non è la stessa cosa che non sarebbero nocuere all'armonia della forma, aveva un ideale di perfezione del corpo umano. A questo sacrifica tutto, anche l'anima, e la divinizza. A noi la stessa cosa, ma diversa. Ad un'idea, un'idea misteriosa, un'astrazione, allora si voleva astrarre la realtà.

Perciò forse gli scultori greci trascuravano o modificavano gli accessori concernenti l'abbigliamento, e quindi è difficile di trovarvi qualcosa che non hanno fatto fare; perciò le loro preferivano il nudo. E questo si può avvertire come a questa preferenza si prestassero maravigliosamente le abitudini della loro vita. La forma umana si aveva di più, e la bellezza era per essi una vera divinità. Ginnasi, palestre, bagni pubblici, corse, giochi d'ogni sorta, concorsi e premi alla bellezza delle donne, tutto doveva tendere al culto della forma. A Filippo di Crotona fu permesso di dare per premio al vincitore di una gara se si sdivano fra loro, a mostrare chi avesse la gamba meglio fatta, e ad una di queste disipline è dovuta, si dice, la Venere callipige. Leopardi che ebbe il senso greco, trovò un altro modo di esprimere il suo gusto, che si disse perché non fosse bella.

Era naturale dunque che gli artisti si occupassero esclusivamente di perfezionare il corpo, e di portarlo ad un ideale che facesse legge, e rappresentasse un tipo loro di bellezza astratta, che non esisteva in natura, ma che era possibile. — Per via smarrivano l'anima.

Prendete una bella statua greca; interrogatela, che cosa esprime? Sorride? È trista? È vultuosa? No. È agitata da una passione, da una sofferenza, da un pensiero, da una cura qualunque? No. Ha un'anima? È difficile a qualificarla? È serena... impassibile... fatale, ma ha un cuore bellissimo... Erano proprio così le donne greche? Gli autori antichi al contrario non cessano mai dal raccontarci con quanta arte le loro donne e le *etatre*, che erano le maestre delle eleganze, cercassero di rendersi attraenti, e quanti artifici usassero per raddoppiare la loro attrattiva naturale. Gli occhi erano così grandi, così belli, così sparsi di polverine d'oro, le fogge erano così nobili, e le vesti lascive di Taranto, le pance d'oro, i nastri moventi provocanti.

Io posso ammirare, e per riflessione anche adorare quella stupenda bellezza di marmo: essa non mi commuove più. Perché? Perché vive duemila anni dopo ed ho altre idee. E se fossi Pignalone, mi guarderei bene dall'animar quella statua, per timore che mi portasse in casa la sua calma impenetrabile, il suo occhio fisso, la sua testa vuota e il suo cuor freddo.

Gli atleti avevano in Grecia una quantità di statue in loro onore: i vincitori ai giuochi Olimpici avevano diritto ad una statua collocata

karést, chiamata Chitilla, è un generale di fanteria, facilmente riconoscibile alla fodera scarlatta del mantello ed alle due bande scarlatte al pantalone. Accorchiato da cinque o sei ufficiali, stavasene tranquillamente seduto sullo scharcatoio della ferrovia. Cosa faceva? Sento questa domanda venir fuori da mille labbra. Nulla di straordinario. Inveglia il buon andamento dei treni straordinari pieni di truppe, carichi di materiali da guerra e munizioni, che dovevano passar per Chitilla e recarsi a Giurgevo. E di questi treni si che ne incontrai! In sette ore di viaggio (tanto ne bisognava da Bukarest a Braila) ne contai dodici e lunghi lunghi. V'erano pure alcuni soldati, m'aspettavano di vederli col grosso cappotone fino ai piedi e con il berretto dal pezzo superiore più largo dell'inferiore, invece avevano il kepi alla francese, la tunica e gli stivaloni: appartenevano alla 32.^a divisione di fanteria.

Più avanzavo verso Ploiesti e maggiore era il numero dei Russi occupanti le stazioni ferroviarie. A Ploiesti poi una vera massa, proprio una invasione: eran Circassi della lunga veste e

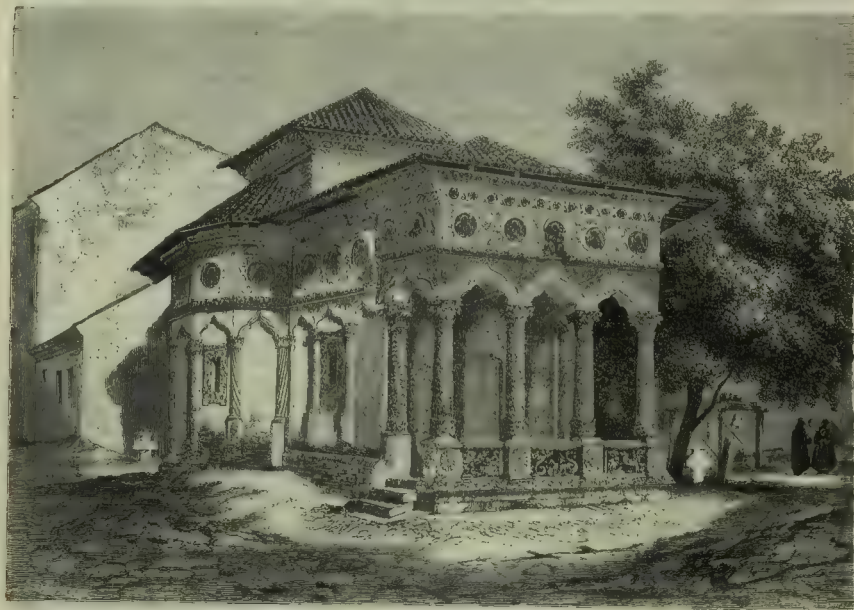
abisco, dal lungo mantello e dalla sciabola senza guardia, ulani, artiglieri, fanalacini, infine tutti i vari corpi in cui suol dividersi un esercito, ed ancora un gran numero di legionari bulgari, divisione in via di formazione contenuta speciale; degno di nota, il berretto bulgaro in pelle d'Astrakan con la parte superiore in panno verde chiaro.

A Buzo altri ancora. Un treno speciale, formato di 32 vetture, aspettava che noi passassimo per continuar la sua via: v'erano battaglie della 3.^a, 7.^a e 31.^a divisione, accasati tutti in un compartimento di terza, e lì rallegrava la musica del 124.^o reggimento suonando le canzoni del paese tanto caro a qualsiasi esercito. I soldati accompagnavano in coro, e di tempo in tempo i giosci *hurra* echeggiavano nella vasta pianura. Era bello veder tutta quella gioventù andare al pericolo, alla morte, con il sorriso sulle labbra, la tranquillità nell'animo



Casa turca a Bukarest.

berretto d'Astrakan, qualcuno aveva un arco per frecce, unito al *cangiar*, alle pistole ed alla carabina a retrocarica. — unione di epoche; — Cosacchi dal cappello incrociato posto di



Chiesa.



Contadina valacca.



Vecchio bottegajo.



Ebreo.



Nobile dama nell'antico costume nazionale.



L'albergo Manuk, antico khan.

ed il ricordo nel cuore. Tuttavia qualcuno era mesto, la sua voce non si univa al generale concerto.

E quel che vidi a Ploesti ed a Buseo, ripidi ad Janca ed a Mustia; tutto un popolo che si rovesciava verso il Danubio; però la maggioranza non era più di fanteria, ma di cosacchi; intero *sobole* si trasportavano dal Pruth al Danubio. Eppure la popolazione non ha motivi a lagnarsi di codesta gente. I Cosacchi, se han conservato il loro sudiciume, hanno smesso i loro istinti di rapina. Forse lo si deve alla rigorosa disciplina con la quale sono governati.

Giunsi a Braila alle cinque e mezzo di sera. Ero sul teatro della guerra guerreggiata, ed infatti il cupo rimbombo del cannone colpì le mie orecchie. Eran due *monitors* turchi piccoli che si abizzarrivano a tiro contro una batteria russa; ma troppo lontani, i loro proiettili non giungevano al segno e cadevano nelle acque. I Russi quasi non rispondevano.

Fuori di Braila, sulla destra vicino a certe casupole, v'era un accampamento di Cosacchi; non aveau tende, i figli del Don non ne usano; un piccolo conficcato in terra serve per legarvi il cavallo, e il vicino, selli, coperti ed armati. Erano le due *sobole* numeri 3 e 5.

A sinistra poi, circa un centinaio di mulini a vento del più primitivo fra i sistemi, proprio di quelli contro cui soleva combattere Don Chisciotte della Mancia. Non si crederebbe come in un paese il quale trovasi sulle sponde del più gran fiume d'Europa, traversato da tanti altri fiumi, possano ancora esservi dei mulini a vento; ma il fatto è tale.

Ed ora permettemmi un atto di contrizione. Domando perdono di aver trovato cattivo il selciato e l'illuminazione di Belgrado. Non conoscevo ancora Braila. Dopo aver camminato nelle vie di Braila si può fare un viaggio per le Montagne Rocciose e si soffrirà meno; non fossati, ma precipizi; non colline, ma monti. E dire che il Municipio ha una reddito di oltre un milione di franchi l'anno, che la città è vasta, popolata, nei tempi normali di circa 40 mila abitanti, fra i quali dei miliziani greci e rumeni, commercianti in grano ed in grano turchesco. Ho detto nei tempi normali, giacché il giorno in cui io vi giunsi, le palle dei cannoni Krupp, lanciate da una grossa corazzata turca, avevano già per due volte salutato i buoni Brailotti; circa un ventinaia di questi egregi ebbero il poco spirito di trovar di cattivo genere il saluto musulmano, ed erano allontanati, per non dir fuggiti, dalla città.

Braila, come ho detto, è una vasta città; giace in aperta pianura, superiore di pochi metri al livello del Danubio, le abitazioni sono generalmente a piano terreno, poche hanno un piano superiore, nessuna un secondo. Le strade sono larghe e dritte, con nel centro una piazza circondata da caffè, con nel centro *square*. Al momento in cui giunsi, una musica militare rumena ed un'altra russa, rallegravano il rispettabile pubblico. Del resto i Brailotti debbono avere molta musica, perchè vi sono moltissimi caffè-cantanti, e le sale degli alberghi alle nove di sera si cinguagliano anch'esse in caffè-cantanti, merco il quotidiano e stabilito arrivo di una orchestra; e due o tre donne in abito scollacciato e veste corta fino al ginocchio, e cantano canzoni d'ogni paese, a qualche volta si permettono pure lacerar le orecchie del rispettabile pubblico con dei pezzi d'opera classica.

Il pubblico di questa sala è ora in gran parte cangiato; invece degli indigeni è formato di ufficiali russi, i quali la sera, lasciata l'accampamento, si recano a *faire la noce en ville* (storico).

Deposti i miei pochi effetti al *Grand Hôtel Victoria*, mi recai sulla riva del Danubio per vedere un po' le cannoniere turche, le quali facevano ancora atto di presenza, con qualche colpo di cannone.

E vidi due di questi gusci di noce nel canale di

Macino Matcin, cioè in quel braccio del vecchio Danubio, che staccandosi a Koisova dal vero e navigabile fiume vi rientra innanzi Braila e proprio innanzi al villaggio di Ghetsitz. Questo canale nei tempi normali non è navigabile; ora sì, a causa della grande piena. Tuttavia, siccome le acque cannoniere turche restino, a credere che le cannoniere russe restino incagliate, la qual cosa si pensava essere avvenuta alla grande corazzata che avea già spedito i suoi confetti nella città.

Le cannoniere erano a metà nascoste dai boschetti di alberi lungo le rive del canale; pure le vidi, e vidi pure attaccati alla riva del Danubio, e vicino i grandi magazzini di granaglie, circa 130 bastimenti mercantili, i quali non avevano fatto in tempo a scappare. D'Italia nessuno; tutti futando a tempo l'odor della guerra se ne erano andati. Vicino allo sbarcato v'erano quattro barche cannoniere russe venute da Odessa sulla ferrovia, ed un piroscafo comperato dai Russi da un negoziante di Galatz.

Vidi ancora, cioè osservai, la posizione sulla quale i Russi han situato tre batterie. Due sono a destra ed a sinistra della città, e la terza al centro sotto l'ospedale militare; sono tutte di sei cannoni Krupp da 36. La batteria dell'ospedale è sussidiata da un'altra di sei pezzi da 12.

I indomani venerdì, giorno di festa per i musulmani, ero in sul mezzogiorno tranquillamente a scrivere, allorché mi fu annunciata la visita del nostro vice-consolo a Braila; egli m'offrì di farmi vedere tutto il panorama da una specie di osservatorio; che il suo collega austriaco si era formato sui tetti di casa.

Accettai. Giunsi sul territorio austriaco, — cioè là ove sventolava la bandiera austro-ungarica (giacché ogni consolo ha inalberata la bandiera della propria nazione), — cominciammo ad osservare. Sotto i miei occhi, tutto il panorama si svolgeva bellissimo, i due bracci del Danubio erano divisi da un segnale d'isolotto. In fondo di fronte, più verso destra, la città di Macin mostrava i suoi *minarets*; verso sinistra, in lontananza, prima lo sbocco del fiume Sereth, poi la città di Galatz. Spettacolo magnifico, grandioso, il quale non lasciava sentire gli effetti dei raggi del sole e di una temperatura assai calda.

Non restavo dal guardare, ed ecco il fumo di un vapore mostrarsi innanzi Macin; le persone che'erano meco mi dicono: — è una cannoniera turca che viene a prender posizione innanzi la città. In fatti il legno entra nel canale e si avanza verso di noi. Come descrivere la paura da cui furono invasi i buoni abitanti di Braila, allorché s'accorsero che il legno che si avvicinava a tutto vapore, non era punto una cannoniera piccola, ma la grande corazzata *Leutli Djell*, a due torri grinate, munita di otto cannoni Krupp — quella stessa che avea già per due volte tirato sulla città e che si era dove incagliata? Lo spavento si fece ancor maggiore nel vedere il mostro turco prender posizione a poco più di tremila metri, rivolger la prua verso Macin, togliere il fumaiuolo della macchina, abbassar le antenne e dar di fondo in quel sito.

« Ecco l'ultimo giorno di Braila », dicevansi gli abitanti accorsi sulla riva, sparsi nel volto e tremanti nelle membra. Qualcuno aveva seco danari e gioielli; l'ansietà era grande, si guardava l'orologio, e di minuto in minuto si aspettava udire il fischio del primo proiettile musulmano.

« Perché i Russi non scacciano quel legno? » si chiedevano. Molti, anche dei russi non vedean salvezza che nei cannoni del Czar.

Passò un quarto d'ora d'angoscia e di timore; all'improvviso la grossa batteria russa posta sulla sinistra della città, proprio nella vigna Zavides, aprì il suo fuoco. Una

palla fa udire nell'aria il suo stridulo fischio, e dopo dieci secondi di cronometro la vediamo cader nell'acqua a circa 20 metri più innanzi della corazzata.

Un sospiro di soddisfazione generale fu da tutti emesso; pure si temeva la risposta dei Turchi; ma questi, sia perché giorno di festa, sia perchè non ancora pronti, non risposero; ai ritirarsi colpi del Russi; se ne stavano tranquillamente al loro posto come se fosse cosa che punto non li riguardasse. I colpi russi si fanno più continui; noi che li seguiamo, ci accorgiamo di una mano dirigente con intelligenza la batteria, giacché ad ogni colpo il proiettile s'avvicina di più alla corazzata. Il comandante turco Kezin-Bey, sebbene non rispondeva, alza però un segnale e domanda forse soccorso. Subito due cannoniere lasciano l'ancoraggio di Macin ed alla loro volta s'avanzano, ma arrivano tardi. Un colpo mirato dal comandante la batteria, capitano Samailoff, parte, adianza, passa la palla e segna la vediamo cader sul ponte della corazzata e proprio vicino al fumaiolo. In quel momento questo proiettile potesse giungere alla santa Barbara è cosa che ne io né altri abbiam potuto comprendere; ma certo appena un secondo appresso, ecco il legno aprirsi nei fianchi, scoppiare, gettando per aria e uomini e cannoni, e ferro e legno, e poi un denso e nero fumo elevarsi e nascondersi quel che si passava laggiù. Eravamo atterriti, nessuno osava dir parola, quasi che parlando si successe alla grandiosità feroce dello spettacolo.

Diretteri il fumo, guardammo il sito ove dieci minuti innanzi fiera e disprezzante cullavasi la corazzata. Le acque del Danubio eran costerte di frantumi, distinguersi l'antenna di un albero, e su quest'albero sventolava ancora la bandiera turca; e poi nulla, più nulla. Ciò mi sbalziò, un immenso *hurra*, un battimani colossale echeggiò per la valata. Era tutta la popolazione di Braila che riconosceva, passata dalla paura della morte alla tranquillità della salvezza, esprimeva la sua gioia. E cosa dolorosa il pensar alle vittime dello scoppio, ai 150 uomini dell'equipaggio morti e lanciati nell'aria; ma siccome la conservazione di sé stesso permette financo l'uccisione di un altro, cost è perdonabile. L'urlo di gioia del Brailotti.

La sera stessa partii per Galatz, vidi il famoso ponte di Baboski, del quale vi invio un disegno; è un ponte di ferro sospeso sul fiume Sereth a due grandi archi e sei piccoli; a vederlo, penso sorridendo a certi giornali italiani i quali sulla fede dei disposti viennesi han fatto bombardare questo ponte dal canale di Macin!

Quattro *sobole* di cosacchi e due reggimenti di fanteria guardano il ponte; più lungi, a mezzo chilometro sulle colline superiori allo sbocco del Sereth nel Danubio, vi sono due batterie russe di grossi cannoni, che proteggono non solo il ponte, ma anco l'entrata di Galatz.

Arrivo a Galatz alle 7 pom.; la ferrovia va fra il lago Dragida ed il Danubio, sopra una lingua di terra larga appena il doppio delle rotaie; alla stazione vi è gran gente, aspettano i viaggiatori di Braila per aver i dettagli dello scoppio.

Galatz è una città curiosa, orientale per le costruzioni, internazionale per le abitudini. Siccome si sa che i Russi han costruite grosse batterie a Baboski ed a Reni, e inoltre han gettato molte torpedini nel fiume, nessuno dei 70 mila abitanti di Galatz ha paura d'una visita turca; tuttavia ogni consolato ha issato il proprio stendardo.

La città è costruita sul due versanti; il suo culmine di una collina che divide il lago Dragida ed il Danubio, quindi la si può dire divisa in tre parti; il quartiere basso, quello verso la stazione, è in parte inondato, sembra

una Venezia in piccolo. Per mostrare la vastità di Galatz dirò che ha ventun chilometro di circonferenza, le strade sono larghe, belle ma selciate alla turca, un tantino meglio di Braila, ma mille volte peggiori di quello di Belgrado.

All' *Hôtel du Nord* ove discendo, ho la fortuna d'incontrarmi col mio nostro nuovo rappresentante il marchese di Scummaria, perfetto gentiluomo, e persona a modo sopra ogni dire; sapea del mio arrivo, mi conosceva per aver letto le mie lettere dalla Serbia all' *ILLUSTRAZIONE*. In sua compagnia passai una sera *chamante*, come direbbero i Francesi.

L'indomani volli veder il campo russo, posto nella valle di Ziglina a ovest della città. Fra cavalleria, artiglieria e fanteria v'erano oltre 20 mila uomini. Dio! che bello esercito, che ordine, quale equipaggiamento! L'accampamento benissimo fatto, le tende piccole per tre uomini sono distese per compagnia o per squadra. I soldati nel campo infossano un faretto a maglia color cenere a righe bianche, caldo e pulito. Non escono dalla cinta; le loro cucine sono situate in sulla estremità prossima alla linea delle sentinelle. Infine è un esercito rispettabile e serio, ha del tedesco e del francese. I soldati cantano quelle loro canzoni slave dal ritmo monotono ed ecclesiastico.

La vallata di Ziglina è parte del gran Vallo di Trajano; tutt' intorno si veggono dei tumuli di terreno, che si ritengono opera degli antichi Romani; infatti in alcuni di essi furono rinvenuti dei sarcofagi del 100 e 200 innanzi Cristo.

Non la finirei più se volessi dir di Galatz e sue vicinanze, ma uscirai dal mio compito, e poi smetto giacché il corriere sta per partire, e questa mia mi sembra già lunghetta. Spero non sembrar tale ai lettori.

NICOLA LAZZARO.

SCIARADA

Poco per libertà, più per primiero,
Fuggan gli unani e affrontano la morte! —
Splendea l'etere fiammante messaggerio
Fin che protrevisi gli abbulo la sorte. —
Di caritate a un genito emporio
Chiesto che fosse il tutto, rispondete:
Andate a Moncitorio. —

V.

Spiegazione della Sciarada a pag. 319.

Ver-detto.

Le inserzioni si ricevono esclusivamente all'Agenzia d'Annunci dell' *ILLUSTRAZIONE ITALIANA* rappresentata dal sig. ANGELO MASOLI.

Milano, Via San Pietro all'Orto 58, Milano.

TARIFFA DELLE INSERZIONI

nella 16^a pagina.
Per linea centesimi 50.

ABBONAMENTO ALLE INSERZIONI

Per lo spazio come al	Trim.	Sem.	Anno
modello A	50	90	160
" B	80	145	250
" C	110	200	340

ABBONAMENTO SPECIALE

al Giornale L' *ILLUSTRAZIONE ITALIANA* coll'inserzione dell' *Indirizzo* nella RUBRICA INDIRIZZI RACCOMANDATI

Per lo spazio di	Trim.	Sem.	Anno
Una linea	15	25	45
Due linee	20	33	60
Tre linee	24	40	75



Modello B



ROSATI FERDINANDO

Fabbrica di campanelli e quadri elettrici
APPARECCHI TELEGRAFICI, PARAFULMINI, ETC.
MILANO, via Unione, 3 con Stabilimento grafico in viale, 31 A.

SUCCESSORI: ROSI, Piazza S. Lorenzo in Lucina - GENOVA, Via Anzotti.

RACCONTI

DI
LUIGI CAPRANICA

L'AM ORE DI DANTE - SOPRA UNA TOMBA - LA FESTA DELLE MARIE

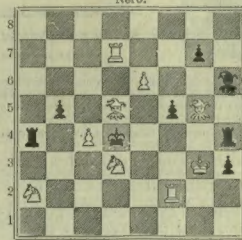
Un volume in-16 di 272 pagine - Lire DUE.

Dirigere commissioni e voglia ai FRATELLI TREVES EDITORI in Milano, Via Solferino, 11, no. 11.

SCACCHI

PROBLEMA N. 21.
Del signor Finlayson, di Malta.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta al terzo colpo.

SCACCHI

Soluzione del Problema N. 19:

- | | |
|-------------------|----------------|
| Bianco. | Nero. |
| 1. A d1-e4 | 1. P f7-g6 (a) |
| 2. B e5-b7 | 2. qualunque. |
| 3. D matta. | |
| (a) | 1. P e5-e4 |
| 2. D c6-c4+ | 2. R f5-f6 |
| 3. A a8-d4 matta. | |

Soltanto dal signor G. Pugnali, Piaro; V. De Barbieri, Genova; P. Carlucci, Chieti; Edoardo De Barbieri, Genova; G. Farretti Montecarlo; V. Ughesini, Palermo; G. Mossini, Catania.

CORRISPONDENZA.

Sig. E. De Barbieri, Genova. In uno dei prossimi numeri.

Dirigere la corrispondenza alla Sezione Scacchistica dell' *ILLUSTRAZIONE ITALIANA*, Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pagina 320.

G. De Franceschi.

Non ti fidar di me se il cuor ti manca

LA RUSSIA

descritta da

DIXON, BIANCARDI, MOYNET,
VERESHCHAGINE, A. DE GUBERNATIS.

È una splendida e interessantissima pubblicazione che descrive tutto l'impero Russo, i suoi popoli, le sue forze militari, sociali, finanziarie, i suoi costumi, la sua storia, la sua arte. Quest'opera di grande attualità è illustrata da 800 incisioni.

È già in corso di pubblicazione; sono già usciti 50 dispense, delle cento in cui sarà compresa tutta l'opera.

Ogni dispensa comprende otto pagine a

due colonne riccamente illustrate.

Associazione all'opera completa, Lire 15.

Alle prime 40 dispense, L. 6.

L'associato riceverà immediatamente le 20 dispense già comparse; poi da 3 a 4 dispense per settimana.

AL MARE!

DEL CAPTANO
MAYNE-REID

Opera tradotta dall'inglese, illustrata da 59 incisioni

L. 2.50.

Dirigere Commissioni e Voglia agli editori Fratelli Treves, Milano Via Solferino, 11, no. 11.

IGIENE - ELEGANZA - ECONOMIA

Per L. 13.000 L. 18 taglio vestiario di bavella garsata per uomo, taglio vestiario di cordoceto seta per uomo.
» 36 » 90 40 Stoffs di bavella felpata (uso fanelle scesce) per donna.
Per L. 25 HAMACS o letti tascabili di tutto cordoceto seta, (reso G. 200) Letti seta sono raccomandati più particolarmente ai cacciatori, militari e viaggiatori ed a chiunque che vuole ad un tempo comodità, leggerezza ed eleganza.

Dirigerci allo Stabilimento di tessitura di stoffe diverse in seta e coccini seta di N. di G. Artucchi in Porta (Rovagnola). Dello stabilimento fabbrica pur coperte per letto di coccini seta da L. 5 a L. 110. Stoffs per mobili seta. Si spediscono cataloghi e campioni a chi se ne richiasta.
Spediti contro vaglia postale o assegno fer.



VIENNA
Kärntnerstrasse, N. 36.
CARLO KOBER.
Fabbrica di Pipe e Portafogli di Schiuma di mare e d'antra.
Spedizioni all'ingrosso e al minuto contro vaglia postale o assegno fer.

Disegni e prezzi corr. gratis dietro richiesta.



Si garantisce che qualunque difetto di vista secondo la più rigorosa e recente prescrizione della scienza oculistica. **Dittato oculista** **Carlo Schmalz** e **C. Milano, Corso Vittorio Emanuele 7, presso l'Albergo Roma.**

FRANZETTI A. haachetteria Toscana, e Mirra. V.ia Berchet. Servizio a tutta le ore. Prezzi a prezzi fissi ed alla carta.

A I SIGNORES CHE SI RECANO IN CAMPAGNA. — Tappazzerie in carta ad uso di Francia, presso Giovanni Ferro, Via Monte Napoleone, 48, Milano.

representato in Italia da
M. BOUFFIER e FOJADELLI
Milano, via Durini 29

4 DIPLOMI D'ONORE.

Medaglia d'oro e grande medaglia d'oro alle Esposizioni di Lione e di Mosca, 1872; Medaglia del Progresso all'Esposizione universale di Vienna nel 1873.

NUOVO TREBBIAIOJO.

Questa macchina perfezionata può trebbiare e pulire il grano d'ogni sorta, come sarebbero il frumento, la segale, l'orzo e l'avena senza danneggiare il grano né rompere la paglia. Vanno introdotti, nella sua costruzione, tutti i miglioramenti indicati dalla pratica in questi ultimi anni; miglioramenti che possono essere riassunti nel modo seguente:
Doppia pultiera con graduale separazione dei grani secondo la loro rispettiva qualità; **Estrazione** di tutti i grani e delle altre materie estranee a noce alla nettezza del grano.

Diminuzione di corico, peso ed attrito degli organi in movimento; cosa questa che permette di produrre, con una forza motrice meno grande, un lavoro superiore a quello delle macchine esistenti, ottenendo così un'economia del 50 al 75 per cento.

Impiego del vapore a piacere, **chiuso**, il quale mettono i chincipetti al coperto della polvere, diminuisce l'attrito e le spese dell'olatura. Il meccanismo di questa nuova macchina è semplice e solidissimo, la costruzione poco complicata. I materiali impiegati sono di prima qualità ed il legname di cui costano è secco e ben stagionato. La macchina lavora inestremamente facilmente fra le sue ruote; durante il suo movimento può avviarsi anche a mano, come in tutti gli altri sistemi, ma non produce e logorano tanto presto i meccanismi. Il suo impiego è netto e regolare, la sua rendita grandissima. Essa può produrre giornalmente circa 100 ettolitri di grano pronto ad essere

venduto. La sua manovra e le sue manutenzione sono facili, qualunque operaio di qualsiasi potere può governarla e mantenerla in buono stato. Il trebbiaiojo è montato su quattro ruote di legno o di ferro (a scelta dell'acquirente), due delle quali si trovano sull'avantreno a stanghe. Questa disposizione ne permette il trasporto sulle strade più cattive. Qualunque macchina così garantita contro ogni via di costrizione e sono provate prima della loro spedizione.

Il prospecto viene spedito gratis. Indirizzare le domande alla Ditta M. BOUFFIER e FOJADELLI, Milano, via Durini N. 29.

COMARA EUGENIO, Gerente.

VERO
ELIXIR - COCA - BUTON
SPECIALITÀ
della premiata distilleria a Vapore
G. BUTON e C. (Proprietà Rovinazzi)
BOLOGNA.



L'ELIXIR COCA preparato dalla distilleria Buton, casa vera ed originaria foglia di COCA BOLIVIANA oltre essere uno squisito liquore. Ammesso a godere gli onori della più nobilissima, è altresì un efficace ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale. — Facilita la digestione lenisce le pene, calma i bruciori di stomaco, dolori intestinali, coliche, nervose, ecc., ecc.

Guardarsi dalle Contraffazioni.

GRANDIOSI MAGAZZINI
AU BON MARCHÉ
Milano. - VIA UGO FOSCOLO - Milano.

Strordinaria vendita di Selerie, Langerie, Stoffe per mobiglie, Biancherie, Fazzoletti di tela, Mantelli, confusione, Stoffe per abiti da signora, Scialli, Drappi per Chincaglieria di Parigi, Mobili di lusso, Tovagli, Tovaglioli ed Acciugamani ed altri Articoli di tutta Novità.

OCCASIONE ECCEZIONALE

Perse 200 Seta nera, colorata, rigadine del valore di L. 5.50 saranno vendute a L. 3.50 al metro. — Drap seta neri da L. 7.50 saranno venduti a L. 4.50 al metro. 500 Mantelli novità casa Brioni ricamati, valore reale L. 85 a soli L. 55. 20000 metri Tela nostrana da L. 2.50 a L. 3.50 al metro. — Stoffe ricchissime per mantiglie, tulle, e seta valore reale L. 45 al metro, si porranno la vendita a sole L. 25.

Le vendite a Prezzi Fissi.



SEME BACHI DI CASCINA PASTURE IN BRIANZA

tratto da allevamenti speciali e selezionato, a cura dell'ing. G. Susani
RAZZE NOSTRALI (per l'allevamento 1876) **RAZZE GIAPPONESI**
Per commissioni date **ENTRO GIUGNO** prezzi molto ridotti. Circolari-Programmi e prezzi correnti si spediscono gratis a chi li chiede.
Le commissioni si ricevono dal sig. ing. G. Susani nello Stabilimento, ed in Milano via S. Pietro all'Orto, 15; ed anche dai signori Fratelli Grossoni, via Manzoni, 7. — Indirizzo per le lettere G. Susani, **Abbate**, circondario di Monza. — Per i telegrammi Susani **Casate-Brianza**. La Stazione ferroviaria più prossima allo Stabilimento è quella di Seregno.



J. HERMANN-LACHAPPELLE
PARIS. - 144, Rue du Faubourg-Poissonnière - PARIS.



representato in Italia da
M. BOUFFIER e FOJADELLI
Milano, via Durini 29

INDIRIZZI RACCOMANDATI
MILANO.

ALBERGHI E TRATTORIE.
Bistrotte (Dati) Piazza Fontana, con grande Galateria per Trattoria, Bagni, A. Borella.

BAGNI (stabilimenti di)
Righetti P. Via della dala, 7, aperto tutto l'anno. Bagni a vapore, russi ed ottomani, grandi docine e chioschi, semiprati ad acqua corrente — Servizio Pedicure.

FARMACIA DI PRESIDI CHIRURGICI
VIA SAN PIETRO ALL'ORTO, 25.
Cristi Ervetti ed omologhi, Vignorelli, Fazio, ecc. — Oggetti tutti impetrabili — Ordinali per nutrire, Baverelli, Baretto da bagno Bore per spugne, ecc.
Ingresso Dettaglio.

GAZZETTA DEI PRESTITI

RAVVERE UFFICIALE DELLA BIBLIOTECA
SUIPA AGLI AZIONISTI
Abbonamento mensile L. 7.
Via Rodegnata N. 19.
MILANO.

PULLNA (Boemia). La più vecchia e la migliore acqua minerale naturale Purgette e Alterante concinna. Contiene in un litro d'acqua l'enorme quantità di Sessantadue grammi di Sali, secondo l'analisi fatta da Barroli.

L'acqua di Pullna, raccomandata caldamente medici più celebri, è di una efficacia non comune nelle infiammazioni del sangue, catarrhi intestinali, imbarazzi gastrici, digestioni difficili, infiammazione del fegato, della milza, le emorroidi, la pleurite intestinale, ecc. L'acqua di Pullna è impiegata con successo in tutte le malattie della donna, isterie croniche, infiammazioni dell'utero. Per i fanciulli è un purgante eccellente e non irritante.

DOSE: Un bicchiere di vino ai fanciulli basta darne uno o due cucchiaini da tavola e temperata con latte riscaldata e da prenderla mattina digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Basta poco erumpibile. Si vende ovunque a prezzo moderato.

ANTONIO LUSICA,
Figlio del fondatore, Direttore generale.
Controllo originario: Ogni bottiglia di terra deve portare impressa la marca:
FÜLNAER BITTERWASSER
GEHEIMDE FÜLNA
e la capsula:
FÜLNAER-GEHEIMDE-BITTERWASSER.